

Generazioni educanti: dove la relazione è tutto

Siamo soliti interpretare il ruolo educativo come un compito esclusivo degli adulti, in particolare nell'ambito scolastico, nonostante ci siano strumenti normativi che possono estendere tale compito anche agli stessi ragazzi e ragazze.

Lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria superiore è in questo senso una **risorsa** che troppo spesso viene trascurata dalle Scuole

Gli articoli 1 e 2 del Regolamento aprono uno scenario sulle potenzialità di una partecipazione attiva degli studenti e delle studentesse del 4° e 5° anno alla vita delle scuole in termini di **relazioni** e di **risorse** da utilizzare in un ambito comunitario che si fa carico degli studenti e delle studentesse del primo anno.

La relazione è tutto, direbbe un esperto psicoterapeuta e le risorse vanno cercate nei posti più vicini a chi può aver bisogno di aiuto.

*“La **comunità scolastica**, interagendo con la più ampia comunità civile e sociale di cui è parte, fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla **qualità delle relazioni** insegnante-studente, contribuisce allo sviluppo della personalità dei giovani, anche attraverso l'educazione alla consapevolezza e alla **valorizzazione dell'identità** di genere, del loro senso di responsabilità e della loro autonomia individuale ...” (Art.1, comma 3)*

*“Lo studente ha diritto alla **partecipazione attiva e responsabile** alla vita della scuola. I dirigenti scolastici e i docenti, con le modalità previste dal regolamento di istituto, attivano con gli studenti un dialogo costruttivo sulle scelte di loro competenza in tema di programmazione e definizione degli obiettivi didattici, di **organizzazione della scuola**, di criteri di valutazione, di scelta dei libri e del materiale didattico...(Art.2, comma 4).*

Molte studentesse e studenti del 4° e 5° anno degli Istituti secondari superiori sono capaci di riconoscere nelle loro comunità scolastiche, quelle “mutazioni antropologiche” che riguardano i ragazzi e le ragazze del primo anno di scuola superiore, individuandone caratteristiche, diversità, problematiche, potenzialità. Infatti molti di loro vivono, in positivo, vite parallele a quella scolastica dove sono protagonisti e partecipi di “comunità educanti extrascolastiche” come quelle che riguardano il mondo del volontariato, dello scoutismo, dell'associazionismo religioso o laico dove assumono ruoli educativi, di tutorato, di accompagnamento di minori preadolescenti.

Di loro troppo spesso se ne perde traccia quando sono dentro le scuole e stanno raggiungendo o hanno già raggiunto la maggior età. Nessuno chiede conto delle loro potenzialità, delle loro sensibilità, delle loro capacità di osservare, di porsi domande. Diventano unicamente studenti e studentesse chiamati ad assumere un unico ruolo.

Riconoscere queste risorse è un dovere della scuola. Predisporre luoghi e occasioni di incontri per organizzare con **modalità innovative** la Scuola secondaria corrisponde ad una interpretazione realistica dello Statuto delle studentesse e degli studenti.

Dobbiamo vedere che gli ultimi dieci anni sono stati, nelle Scuole, tempi difficili, di affaticamento, di cambiamenti che hanno escluso dal dibattito culturale prima di tutto gli insegnanti e con essi i ragazzi e le ragazze giunti al termine del loro ciclo di studi superiori. Non averli considerati esperti da consultare continua a peggiorare le cose.

Giancarlo Cerini già nel 2010 indirizzava le sue riflessioni verso la centralità delle relazioni come cura educativa. In un articolo scritto per “L'école valdotaine,n.88”, dal titolo molto significativo “Il rischio di educare, l'arte di insegnare” Giancarlo scriveva a proposito del prendersi cura degli allievi:” *Costruire un ambiente educativo di apprendimento significa integrare il sapere pedagogico e la cultura organizzativa: ma significa anche riscoprire la centralità delle motivazioni dei ragazzi, delle loro emozioni, del dare un senso all'esperienza*

*della scuola (oggi il 38% dei ragazzi la vive male).... **Puntare sulla qualità della relazione** non significa solo prendersi cura dell'altro, ma anche prendersi cura della conoscenza, dell'imparare a ragionare insieme, utilizzando il contributo di tutti, stimolando capacità critiche e creative, sviluppando competenze linguistiche nel confronto dialettico, nella narrazione".*

Bisogna riconoscere che i nuovi studenti sono diversi da quelli di dieci anni fa (non solo per il sovraccarico di digitalizzazione, vissuti social o diffusione dell'AI) e porsi una domanda ineludibile: **qual è il senso degli studi oggi?**

Una parte degli studenti maschi, ma anche delle studentesse sperimenta la scuola come una grande frustrazione e la vive in termini di opposizione con il risultato che vengono etichettati come svogliati, indifferenti, affetti da disturbi umorali e in diversi casi violenti contro le cose, ma anche verso i coetanei.

Che cosa sia lo studio oggi non è un dibattito da riservare solo agli adulti direttamente interessati (dirigenti scolastici, docenti, genitori, ecc.), ma anche a chi l'ha vissuto, alle ragazze e ai ragazzi del 4° e 5° anno al fine di migliorare, eventualmente cambiare, quei percorsi appena iniziati da un/una quattordicenne.

Gli studenti e le studentesse del 4° e 5° anno degli istituti secondari superiori sono, lo ribadiamo, una risorsa da interpellare per interloquire per tutte quelle domande che si fanno docenti, dirigenti, genitori. Dobbiamo riconoscere loro il diritto di valutazione del loro percorso di studi non solo in chiave **progressiva** (università, lavoro), ma anche **retrospettiva** (che cosa avrei voluto che accadesse...) e il diritto di fare proposte che riguardano i quattordicenni del primo anno di studi, accogliendo o stimolando il loro coinvolgimento nell'essere partecipi di attività ed esperienze trasversali alle classi (artistiche, sportive, musicali, ecc.), di azioni di tutorato mirato o di un diverso sistema di valutazione. Non possiamo correre il rischio di sostenere che tutto ciò è stato **già fatto e sperimentato**, perché verremmo ad aggravare un decennio di lavoro dichiarandolo fin da subito fallimentare.

I ragazzi e le ragazze dei primi anni di corso vanno coinvolti in un percorso biennale di **"cura educativa"**, direbbe Giancarlo, per contrastare i facili abbandoni, l'indifferenza, le sofferenze, le opposizioni verso se stessi o gli altri, utilizzando tutte le risorse umane che una scuola può offrire per creare in senso estensivo **nuove e diverse relazioni**.

Dobbiamo puntare su questo: **imparare a stare nelle relazioni**. Ai ragazzi e alle ragazze del 4° e 5° anno va riconosciuta la competenza e la capacità sociale di proporre e gestire proposte formative che riguardino gli studenti e le studentesse di 1^ e 2^ classe e che tocchino per esempio **l'ambito delle discipline** con il tutorato formativo o **l'ambito creativo** con laboratori musicali, teatrali, multimediali o artistici o **l'ambito etico** incentivando la partecipazione rispettosa e propositiva degli studenti e studentesse di 1^ e 2^ classe alle assemblee o consulte di Istituto.

Non riusciamo a farlo perché temiamo di non poter gestire le proposte di eventuali cambiamenti? Che vengano intaccati decenni delle stesse modalità di fare didattica in classe? Che venga messo sotto critica il sistema di valutazione?

Affinché tutto questo si metta in moto, occorre riconoscere il ruolo da "protagonisti in positivo" di quanti vivono la comunità scolastica come scopo, come "mission": i/le Dirigenti scolastici/scolastiche, le/gli Insegnanti, la Consulta degli Studenti e/o i Rappresentanti di classe degli studenti e delle studentesse. E' da ognuno di loro che, con pazienza e cura, occorre

partire per fare. Creare una comunità educante attiva e propositiva è lo scopo che deve accomunare tutti i suoi protagonisti.

Va inoltre riconosciuto che ogni Istituto secondario superiore ha una sua specificità formativa che non può costituire un limite, ma una potenzialità, se rimane fermo il doveroso principio della “cura educativa”, della qualità delle relazioni da assicurare, **delle competenze sociali e disciplinari acquisite dagli studenti e dalle studentesse di 4° o 5° anno da utilizzare** e dell'attenzione particolare da riservare a chi ha appena iniziato il percorso degli studi.

Perseguire la logica dei “separati in casa” in questo tempo storico, nuoce a tutti, dirigenti, insegnanti, studentesse e studenti, ma soprattutto ai più giovani e questo non ce lo possiamo permettere. Ora ... occorre mettersi in movimento.

Come incoraggiamento vogliamo chiudere con una frase di Howard Gardner, cara a Giancarlo Cerini: “*...se la creatività non penetra nel DNA di una organizzazione, è improbabile che venga trasmessa alla generazione successiva*”.

La proposta e la disponibilità del Centro Studi per

- ☐ Organizzare incontri con dirigenti e docenti sul merito del Documento di cui sopra e per una più rinnovata interpretazione dello Statuto delle studentesse e degli studenti di Scuola secondaria superiore;
- ☐ Organizzare incontri con i Rappresentanti di Classe 4[^] e 5[^] e d'Istituto delle Scuole secondarie superiori sul merito del Documento di cui sopra e per la più adeguata applicazione dello Statuto delle studentesse e degli studenti;
- ☐ Promuovere un incontro con uno esperto sul tema “Nuove generazioni educanti: dove la relazione è tutto”.